

AVELLINO

LE NUOVE NORME SUI RAPPORTI TRA AMMINISTRAZIONE E PRIVATI

LA SITUAZIONE A 7 ANNI DAL SISMA

Così scatterà l'intervento del Comune per il recupero del patrimonio edilizio

AVELLINO - Col decreto legge del 28 febbraio 1986 n. 48 e con la sua legge di conversione n. 119 del 18 aprile 1986 sono state emanate norme per la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Particolarmente rilevante è l'art. 3 di detto decreto legge, che è contenuta la disciplina applicabile nei Comuni disastrati o gravemente danneggiati (quali l'intera Provincia di Avellino, compresi i capoluoghi degli interventi) sostituiti del Comune per il recupero del patrimonio edilizio distrutto o danneggiato dal terremoto del 1980.

La relativa procedura viene avviata dal Sindaco, su conforme delibera del Consiglio Comunale, mediante una diffida ai titolari dei diritti sugli immobili perché presentino i progetti di intervento entro un termine non inferiore ai 60 giorni; tale diffida non va notificata direttamente ai soggetti interessati, dovendo soltanto essere affissa in copia nell'aula pretoria del Comune per spiegare i suoi effetti.

Poi, decorso invano il termine assegnato al termine, il Sindaco dispone l'occupazione d'urgenza degli immobili ed affida l'esecuzione dell'intervento in concessione a chi, in apposita gara, avrà fatto l'offerta economicamente più vantaggiosa rispetto alla spesa massima riconoscibile; che non potrà comunque eccedere quella corrispondente al costo di intervento di ricostruzione o di riparazione di cui alle disposizioni vigenti in materia.

Il concessionario utilizzerà

così, nei limiti del suddetto costo, l'intera somma occorrente per l'intervento di recupero e le unità immobiliari oggetto di tali interventi saranno riconsegnate agli aventi diritto, senza che questi debbano rimborsare alcunché, entro trenta giorni dal rilascio del certificato di abitabilità o di agibilità.

Tuttavia qualora vadano recuperate somme eccedenti il contributo erogato (come può accadere se è già stato utilizzato l'intero contributo spettante per la prima casa), i Comuni possono procedere al recupero utilizzando una procedura semplificata oppure possono utilizzare, col consenso degli interessati, il contributo a carico delle unità eventualmente per altre unità da riparare o da ricostruire a condizione che i relativi diritti di proprietà sugli immobili non ripariati o non ricostruiti siano ceduti ai Comuni.

Gli interessati possono sottrarsi all'intervento sostitutivo dei Comuni soltanto se, entro il termine assegnato dal Sindaco con la diffida, indicano un'adeguata impresa che si obblighi verso il Comune a presentare entro sessanta giorni il progetto di ricostruzione o di riparazione e ad ultimare i lavori entro dodici mesi dall'approvazione del progetto stesso e dall'assegnazione dei contributi; nel caso di compromessi degli immobili privi di tabelle condominiali, le relative deliberazioni saranno valide anche per i dissenzienti sulla base della maggioranza semplice degli immobili catastali e, ove gli immobili non risultino interamente accatastrati, sulla base della maggioranza sem-

Le cifre della ricostruzione

AVELLINO - L'Assessorato Vegliante, a sette anni dal terremoto, fa il punto sulla ricostruzione nel capoluogo. Le cifre sono molto indicative. Nel centro storico sono state approvate 48 pratiche per 21 miliardi, nelle campagne 344 pratiche per 36 miliardi, nell'area urbana 152 pratiche per 45 miliardi. Altri due miliardi sono stati utilizzati per l'acquisto di 25 alloggi. La spesa complessiva è stata di 104 miliardi/735 milioni.

Sono in corso di perfezionamento pratiche per complessivi 26 miliardi. In totale, dunque, l'impegno è stato questo: seicento provvedimenti di ricostruzione per centotrentotto miliardi. Infine i cantieri: si tratta di 453 «aperture» complessive, così distinte: 57 nel centro storico, 351 nelle campagne, 166 nell'area



La fontana di Cosimo Fanzago

urbana. Da considerare, infine, che 160 alloggi saranno realizzati nel piano di zona di Sant'Antonio Abate. Resta il problema di Corso Vittorio

terlogiare qualora siano decise soluzioni pregiudiziali alla sua posizione di sostituto, quale, ad esempio, potrebbe essere il caso di spese che incidano sulla possibilità di recupero delle eventuali somme eccedenti il contributo spettante sulla unità immobiliare di cui al suo intervento sostitutivo.

Come si vede si tratta di una procedura alquanto complessa e che presenta il fianco a non poche possibilità di intralcio e di ritardo, onde appare quanto mai opportuno che i Comuni si attivino idoneamente per evitare di trovarsi tra le mani uno strumento astrattamente valido ad incentivare ed attivare il recupero del patrimonio edilizio ma concretamente inutile perché di difficile operatività.

Al riguardo va ricordato che con il recentissimo decreto legge n. 474 del 20 novembre 1987 sono stati prorogati fino al 31 dicembre 1988 i termini per la presentazione dei progetti relativi alle domande per l'assegnazione dei contributi

GIACINTO PELOSI

Continua in 4ª pagina

Cratere, ancora lenta la marcia dello sviluppo

ALTA IRPINIA - Secondo i dati forniti dal Ministero per il Mezzogiorno, aggiornati allo scorso mese di settembre, sono stati portati a termine i lavori di infrastrutturazione in diciassette dei venti nuclei industriali inizialmente previsti in Campania e Basilicata. Restano da ultimare le infrastrutture interne delle aree di San Mango in provincia di Avellino nonché di Buccino e Palomonte in Provincia di Salerno.

Gli edifici, che verranno insediati nei suddetti venti nuclei, occuperanno una superficie di 859 ettari, di cui 341 già assegnati e 165 aziende e 518 ancora disponibili.

Se si considerano anche le due aree di recente creazione - 50 ettari in territorio di Campagna (Salerno) e 25 in provincia di Foggia - lo spazio utilizzabile per ulteriori assegnazioni raggiunge i 593 ettari, sufficienti ad ospitare al massimo una novantina di nuove iniziative.

A contendersi queste aree sono però oltre 300 richieste: un numero davvero sproporzionato rispetto alle reali capacità ricettive delle aree stesse.

Intanto, c'è chi sostiene che molte proposte industriali in attesa di esame, per contenuti progettuali e per validità economica, andrebbero comunque accolte - magari consentendone la realizzazione nei Pip e negli agglomerati esistenti - in modo da non perdere l'occasione di uno sviluppo reale della zona, voluto ed avviato dalla legge 219.

Allo stato, sulle 165 imprese industriali ammesse a contributo, una quarantina hanno completato gli stabilimenti e circa 30 hanno

iniziato la produzione. Per quanto concerne le strutture di raccordo alle aree attrezzate è il caso di sottolineare che, mentre è a buon punto la realizzazione dei due acquedotti, si lamentano notevoli ritardi nella costruzione dei 15 tronconi stradali in programma, il cui stato di avanzamento non raggiunge in nessun caso il 50 per cento.

Molto più sollecitato è stato l'Enel, al quale lo Stato aveva affidato l'esecuzione di 395 chilometri di elettrodotti a media ed alta tensione.

In pratica, una volta completati i lavori nelle aree di Calagiano e Buccino, peraltro in fase di ultimazione, il programma di elettrificazione può ritenersi concluso.

Quanto sopra sta a dimostrare che, pur tenendo in debito conto le difficili condizioni ambientali in cui si sta operando, il processo di industrializzazione del Cratere, contrariamente a quanto si vorrebbe dare ad intendere da parte di certi ambienti, ha percorso sì e no un terzo del suo lungo e travagliato cammino.

Assai più lenta la marcia dello sviluppo, considerato che i meccanismi dai quali esso deve trarre la spinta sono ancora allo stato embrionale.

A parte il tempo prezioso perduto agli inizi, le ragioni del ritardo vanno ricercate soprattutto nella vastità del problema.

Com'è noto, nelle zone terremotate dell'Irpinia e della Basilicata, a differenza del Friuli, si è dovuto non solo ricostruire le fabbriche distrutte, ma anche creare un tessuto industriale ex novo superando tutte le difficoltà.

ANIELLO BASILE

Continua in 4ª pagina

I RIFLESSI DELL'EMIGRAZIONE IN ALCUNI COMUNI DELLA NOSTRA PROVINCIA

Nascite, l'Irpinia è una provincia che tiene

E' di qualche settimana fa la notizia che il Trentino intende varare una legge per premiare le madri che mettono al mondo un figlio. Un milione di lire a testa. Si spera, così, d'incrementare le nascite, visto che l'indice di natalità è sceso in quella regione a valori bassissimi. Questo incentivo di fascista memoria ci ha sollecitato ad indagare su quanto sta accadendo in provincia di Avellino a livello di indici demografici. Un tempo l'Irpinia era caratterizzata da un'altissima natalità: negli anni cinquanta si regi-

stravano cifre nettamente superiori alla media nazionale. Nell'intera provincia nascevano ogni anno ben 24 bambini per mille persone residenti. All'epoca la media italiana era di sei, sette punti più bassa.

Nel decennio successivo il distacco si annullò: l'Irpinia fece registrare valori uguali all'indice nazionale. Agli inizi degli anni settanta si ebbe addirittura un capovolgimento di valori: Avellino presentava un indice di natalità nettamente più basso della media italiana; da noi nascevano ora, mai soltanto 13 bam-

bi all'anno per ogni mille abitanti residenti; in Italia si era intorno al 16-17 per mille.

Tutti gli osservatori di vicende socio-economiche locali avvertirono che tale andamento era da porre in stretta relazione con un fenomeno che, proprio in quegli anni, aveva raggiunto consistenza notevole nella nostra provincia: il fenomeno emigratorio. L'esodo (di dimensioni bibliche: basti pensare che dal 1951 al 1971 circa 200 mila persone abbandonarono l'Irpinia per cercare lavoro altrove, in Italia o all'estero)

aveva portato via proprio quelli più giovani, quelli «in età feconda», come scrivono gli esperti. E la conseguenza non poteva che tradursi, a livello demografico, in una vistosa flessione della linea della natalità. In altre parole, in Irpinia il cosiddetto «controllo delle nascite» aveva avuto un'incidenza modesta sull'andamento della natalità, andamento sconvolto, soprattutto, dall'imponente flusso migratorio.

A metà degli anni settanta, a causa della crisi economica che aveva colpito ormai tutto il

mondo occidentale, il movimento migratorio subì un netto rallentamento: trovare un'occupazione era divenuto arduo anche oltre il ristretto confine provinciale.

Ed ecco che la linea della natalità, a seguito dell'arresto del flusso emigratorio, riprende a salire. Infatti, mentre era rimasta per tre o quattro anni sugli stessi livelli del dato nazionale (il intorno al 16 per mille) a partire dal 1973 si registra il sorpasso: sia pure per qualche punto, il quoziente di natalità

ANTONIO CARRINO

Continua in 4ª pagina

PROBLEMI DI ORGANIZZAZIONE INTERNA

Che succede nella Dc?

AVELLINO - Cosa succede all'interno della Dc irpinia? Mentre le minoranze interne si organizzano e si succedono i convegni dell'opposizione, la stampa e le emittenti locali registrano qualche scricchiolio, se non una vera e propria rottura, che si starebbe verificando all'interno della stessa maggioranza, vale a dire dell'area che si richiama al segretario nazionale del partito, Ciriaco De Mita.

Tentativo di strumentalizzazione di certo non sono mancati, ma è altrettanto certo che, sia pure in maniera quasi sommersa, delle voci di puntualizzazione si sono di recente levate all'interno della corrente di

Base.

In effetti si può dire che la segreteria lannaccone cominci ora il proprio cammino.

L'attuale dirigenza provinciale della Dc irpinia, infatti, è scaturita dal congresso provinciale tenutosi nello scorso mese di febbraio. Subito dopo si sono profilate all'orizzonte le elezioni politiche anticipate, che infatti, si sono svolte a metà giugno; quindi c'è stata la pausa estiva e poi l'impegno delle consultazioni referendarie. Era lecito attendersi che, diluiti le occasioni di confronto esterno con gli altri partiti, venisse

Continua in 4ª pagina

Il Natale del 1888 fu l'ultimo per Pasquale Stanislao Mancini.

Mori il giorno dopo, all'età di 71 anni, in Napoli, assistito dalla figlia Grazia e confortato dal re Umberto I che lo aveva sempre stimato e riconosciuto suo illustre ed amato maestro.

Fra poco più di un mese, con l'avvento del nuovo anno, partiranno ufficialmente le celebrazioni del primo centenario da quella funzione evitata che interruppe l'esistenza di uno dei più nobili irpini, figlio d'Irpinia, giuriconsulto, eccelso ed uomo politico di grande equilibrio.

La sua terra si prepara a celebrarlo alla grande. Castelbaronia, Ariano-Irpinio, Avellino, Napoli, Amministratori, Circoli culturali, Associazioni, Università, ognuno, per quanto di competenza, tributerà alla storica figura il riconoscimento più commosso. Convegni, tavole rotonde, seminari di studio, dibattiti e altre manifestazioni si svolgeranno ad approfon- dimento la conoscenza sul personaggio, sulla sua attività, sulla sua politica culturale, sulle opere, per la maggior parte, ancora poco note.

Non ci sono ancora programmi ufficiali. Un grande fervore, però, è in atto negli ambienti interessati.

L'Associazione culturale intitolata a Mancini, di cui è presidente il preside prof. Vittorio Caruso, sorta in Baronia qualche anno fa, editrice della rivista *Vicini* che ha lo scopo di divulgare la conoscenza, proprio del Mancini, di concerto con l'Amministrazione di Castelbaronia, di Ariano-Irpinio e con la Comunità Montana dell'Ulita ha già provveduto a costituire un Comitato promotore per le celebrazioni, coordinato dal magistrato Vit-



A destra, un ritratto di Pasquale S. Mancini.
Sopra, la casa natale a Castelbaronia



VERSO IL I CENTENARIO DELLA MORTE DEL GRANDE GIURECONSULTO E UOMO POLITICO

L'Irpinia si prepara alle celebrazioni in onore di Pasquale Stanislao Mancini

di SALVATORE SALVATORE

Mele. Ne fanno parte le più alte Istituzioni della Provincia e della Regione. Si è costituito anche un Comitato scientifico, coordinato dal Senatore Prof. Ortensio Zecchino, conterraneo e grande estimatore del Mancini, studioso attento e naturale successore del grande irpino.

Con molta probabilità, entro Natale, si conoscerà qualche dettaglio del folto programma a cui assicurano un proprio contributo luminari del diritto, della storia, della politica. Forse sarà risolto anche il problema della casa natale del Mancini che, pur essendo stata riconosciuta monumento di interesse storico, resta ancora in mano a privati che ne impediscono la uti-

lizzazione per fini più comuni.

In quella casa di Castelbaronia, Pasquale Stanislao Mancini nacque il 17 marzo del 1817, e da quella terra, brulla e montuosa, forse ereditò la fierezza e lo spirito forte degli uomini predestinati a cavalcare lungo i sentieri paludosi della storia. Il padre Francesco Savio e la madre Grazia Maria Riola non ebbero difficoltà a guidare i suoi primi passi verso il sapere. Pasquale era dotato di potente ingegno e di prodigiosa memoria. A nove anni aveva presoché compiuto gli studi delle lettere. Entrato nel Seminario di Ariano-Irpinio, aveva raggiunto, dopo solo tre anni, una preparazione culturale talmente vasta da impressionare lo stesso vescovo della diocesi, Mons. Russo, che fece apporre il ritratto del ragazzo su una parete, a memoria e ad emulazione futura.

Con queste basi arrivò, appena quindicenne, (novembre 1831) a Napoli dove poté, più comodamente, sciogliere lo spirito e iniziare la maturazione liberale sicuramente influenzata dallo zio Giambattista Riola che lo introdusse nel suo salotto intellettuale frequentato da giovani d'ingegno che, proprio in quel tempo, preparavano il risveglio politico della Nazione.

Si laureò in giurisprudenza quando ancora non aveva compiuto il diciottesimo anno di età.

Conobbe, subito dopo, Laura Beatrice

Oliva, poetessa di sembianze dolcissime (1836). L'amò subito, decisamente e, pur contro il parere dei genitori, che da Castelbaronia provavano a convincerlo di non sposarla, tagliandogli le rimesse, la condusse all'altare nel 1840.

Da quel momento Mancini scelse con più decisione, forse spinto dalle diverse responsabilità che una moglie impone, di dedicarsi all'avvocatura. La sua spontanea versatilità per la cultura umanistica, per la musica, per la poesia, che lo avevano portato a riempire la sua giovinezza esuberante con numerose opere, si andò orientando con maggiore determinazione verso la giurisprudenza. Non ebbe difficoltà a reggere il confronto

con i grandi avvocati Borrelli e Starace (per la materia civile) e Poerio (per quella penale).

Memorabili alcune sue difese anche se continuava ad essere famoso come giornalista e innanzitutto come insegnante. Quest'ultima attività gli consentì subito di essere riconosciuto, ovunque, quale propugnatore di una scienza rinnovata. Nel 1839 era stato anche nominato Consigliere provinciale del Principato Ulteriore. Dopo il 1845, una serie di avvenimenti lo avvicinarono di più alla politica. Eletto deputato alla Camera Napoletana per il Collegio di Ariano-Irpinio, chiese al re, suo amico, di intervenire in aiuto di Carlo Alberto che combatteva contro gli

austraci, quasi convincendolo. La rivolta del 1848 scombussolò i piani e raffreddò i rapporti tra il re e la rappresentanza parlamentare. La Camera fu sciolta e Mancini fu redattore di una vibrante protesta contro tale decisione. Le vicende che seguirono scossero il grande giurista che manifestò il suo rammarico e la sua delusione in una lunga lettera a G. B. Bonelli.

Quello da marzo a settembre del '49 fu il periodo in cui Mancini difese brillantemente molti giovani patrioti e alcuni giornalisti incappati nelle antipatie del regime. Questo fatto gli costò l'esilio. Da Napoli a Civitavecchia, a Genova e poi a Torino dove riuscì a guadagnarsi la stima di tutti per il suo valore e le sue impeccabili doti professionali.

Per Mancini, a Torino, venne istituita la prima cattedra di Diritto pubblico Interna zionale.

Con qualche difficoltà riprese anche la libera professione. Dopo la pace di Villafranca (1859) Cavour lo invitò a partecipare al Congresso Europeo. Nel 1860 tornò a Napoli con la Luogotenenza e nel 1861 abrogò il Concordato, le Corporazioni religiose e la Cassa Ecclesiastica. Tornato a Torino fu Ministro della Pubblica Istruzione nel Gabinetto Rattazzi. Nel 1876, con l'avvento della sinistra al potere, fu Ministro di Grazia e Giustizia, nel gabinetto Depretis, e Ministro degli Esteri (1881-1885).

Nel 1885, agli inizi di settembre, tornò a Castelbaronia dove rimase per quaranta giorni. A metà ottobre tornò a Napoli.

Nel capoluogo campano, dopo qualche anno, si spense.

S. POTITO ULTRA — Quale ruolo ha avuto la famiglia Amatucci nella storia di S. Potito Ultra e dell'Irpinia?

Quali vicende hanno contrassegnato la vita degli uomini e delle donne di questo casato, originario della città di Ravenna e emigrato nel Principato Ulteriore per «turbolente politiche» all'inizio del XVII secolo?

A questi interrogativi sarà, ora, possibile dare una risposta più esauriente e completa grazie alle carte d'archivio degli Amatucci, passate in proprietà al Comune di S. Potito Ultra, e riorientate dal Centro di Ricerca «Guido Dorso» di Avellino in una snella pubblicazione curata da Giuliana Freda e Giuseppe Moricola.

Si tratta di una fonte preziosa che ci fornisce uno spaccato interessante non solo della vita del piccolo

centro irpino - con particolare riguardo all'attività della famiglia che aveva maggiore peso politico ed economico - ma, più in generale, della storia della nostra provincia.

Il volumetto è stato presentato sabato scorso nel corso della cerimonia di inaugurazione del Palazzo dei Baroni Amatucci, acquistato recentemente dalla civica amministrazione e destinato, dopo gli opportuni e già programmati restauri, a nuova Casa Comunale.

«Rendere di proprietà pubblica questo palazzo e destinarlo a Casa Comunale - ha dichiarato il sindaco Antonio Amatucci - ne capovolge il ruolo avuto nei secoli scorsi: da centro di potere di una famiglia che bene o male dominava, con un ingente patrimonio immobiliare, ben oltre i confini di S. Potito, essa diventa il centro della co-

L'antico edificio acquistato dall'Amministrazione Municipale

Sarà destinato a casa comunale il Palazzo dei Baroni Amatucci

di LUIGI IANDOLO



Il settecentesco palazzo della famiglia Amatucci

munità, il centro della democrazia.

Il recupero di questa «centralità» da parte del Comune - ha detto ancora il primo

ciudadino sarnopotesse - rappresenta oggi un segno tangibile di una sensibilità culturale e della coscienza del ruolo fondamentale

che riveste l'ente Comune nella attuale società».

Di impianto settecentesco, strutturato secondo le esigenze

di certa nobiltà agraria - gli Amatucci erano baroni, vale a dire possidenti agrari, titolari di baronie grandi tenimenti terrieri - il Palazzo dei Baroni Amatucci «con serva tuttora i caratteri funzionali e architettonici dell'epoca di costruzione».

Lo stato di conservazione è da ritenersi buono in quanto il fabbricato è stato oggetto di interventi di straordinaria manutenzione in epoche recenti. Durante il corso di questi lavori sono venuti alla luce anche degli affreschi murari, il che fa ritenere che ve ne siano altri allo stato coperti daintonaci o rivestimenti murali.

L'androne d'ingresso e la scala che conduce al primo piano sono molto rappresentativi per le notevoli dimensioni e i materiali usati.

La posizione stessa del fabbricato, centrale e a cavallo di una

dorsale, è significativa di una presenza predominante dei proprietari.

Il numero e l'altezza dei vani abitativi stanno ad indicare un tenore di vita consentito solo a pochi.

E che gli Amatucci siano da collocare nell'élite delle famiglie irpine - non fra quelle nobili nonostante le reiterate richieste presso la Consulta araldica del Ministero dell'Interno - è fuori discussione.

«Le carriere politiche di alcuni suoi membri - scrive Giuseppe Moricola - sono i segni più evidenti di una posizione di rilievo nel panorama locale e non soltanto locale che si mantiene a dispetto degli stessi rivolgimenti politici».

La famiglia Amatucci, in definitiva, sembra presentare i tratti fenomenologici tipici dell'élite agraria meridionale.

AVELLINO — E' adesso, o vero Avellino? Le cifre danno torto anche agli ottimi. Quattro punti dopo la partita, significano, in pratica, la salvezza. Dodici punti alla fine del campionato.

Ma la matematica non è tutto, nel calcio. C'è spazio per l'irrazionale, c'è ancora un margine per il miracolo. Altre volte è successo. Perché stavolta non avviene?

La partita con il Como si era caricata di attesa e di speranze. La conquista dei due punti veniva giudicata indispensabile e soprattutto possibile. A quota cinque si sarebbe stati tutti meglio: calciatori, tifosi, dirigenti. Certo, la situazione di classifica non sarebbe cambiata di molto. Ci sarebbero state ancora distanze piuttosto pesanti fra l'Avellino e le possibili dirette concorrenti. E invece i due punti non sono arrivati e, per giunta, le altre «provinciale» hanno allungato il passo, seminando il povero lupo.

Il Pisa ha vinto il derby contro una Fiorentina che in trasferta è poverissima cosa. Il Cesena ha liquidato il Verona di Bagnoli, nettamente ridimensionando sul piano delle prospettive finali. Lo stesso Pescara è riuscito a guadagnare un punto sul Torino, a conclusione d'una gara emozionante. Anche l'Empoli, staccato sul fronte, è riuscito a bloccare sul pari il poderoso Milan di Arrigo Secchi.

L'Avellino, a conti fatti, ha dato un punto al Como, proprio nella giornata della grande ripresa delle altre che lottano per la sopravvivenza.

Giamata terribile, dunque. La gara è esistita solo nella ripresa. Sicché c'è da rilevare, innanzitutto, che l'Avellino ha rinunciato al 50% delle sue possibilità.

A PESCARA E A PISA I PROSSIMI IMPEGNI PER I «LUPI»

Le cifre ci danno torto, ma la salvezza è ancora possibile

di GIUSEPPE PISANO

Provaci ancora, vecchio Avellino

AVELLINO — E' un momentaccio. L'Avellino sta attraversando uno dei momenti più neri della sua recente storia calcistica.

La gara di domenica scorsa contro il Como ha confermato, inesorabilmente, il persistere di una crisi difficile da superare.

Sono in molti a dare per spacciato l'Avellino e già retrocesso in B. S'era detto che con le pari-gare sarebbe stato più facile risalire la chi-

na. Così non è stato con i lariani, rivelatisi avversari ostici.

L'impressione ricorrente è che la squadra faccia fatica a ritrovarsi in campo (ma anche fuori), che con la testa sia altrove e che non riesca a concentrarsi nella giusta misura.

Ma, al di là dei conti matematici, la nostra convinzione è che, nonostante tutto, l'Avellino può ancora farcela a raggiungere la decima salvezza.

Certo, la cosa non è facile. Numerosi e difficili sono ancora gli ostacoli da superare.

Siamo, però, convinti che se si saprà riconquistare da parte della squadra, pubblico e società, l'unità e la forza di volontà di una volta, questo nuovo miracolo possa essere raggiunto, con buona pace di quanti, invece, in perfetta malafede, si stanno adoperando per affossare il «vecchio» Avellino.

ENZO SILVESTRI

ascendendo in campo con una formazione prevedibilmente provvisoria. Non si può giudicare diversamente l'impiego di Anastasio, di cui già si conoscevano le difficoltà d'inserimento, a dieci giornate dall'inizio del campionato. La squadra ha giocato praticamente con un uomo in meno per quarantacinque minuti.

Nella ripresa Bersellini ha inserito il giovane Francioso, ma a quel punto Francioso o un altro non aveva importanza. Finalmente al completo, la squadra ha giocato meglio, pur senza riuscire a sbloccare il risultato.

Subito il gol che ha proiettato sull' stadio l'ombra

della retrocessione, la squadra si è lateralmente trasformata in due minuti ha pareggiato e subito dopo ha dato vita alle sue azioni più pericolose, rischiando molto, ma provocando anche qualche sfracello in area lariana.

Il brusco cambiamento ha dimostrato ancora una volta che nell'Avellino alle difficoltà di carattere tecnico si sono aggiunte, da un po' di tempo, anche moltissime remore d'ordine psicologico.

La squadra sente l'angoscia della situazione di classifica, avverte i gravi rischi incombenti e non ha le idee chiare, non ha la lucidità sufficiente per dar vita ad un gioco accettabile.

Così capitò con il Cesena: così con il Como. La

squadra fallisce quando ha l'obbligo di vincere. Gioca meglio, invece, quando ha tutto da guadagnare e nulla da perdere, e cioè contro le grandi che sembrano predestinate al successo.

Questo detto, c'è da tirare le somme. C'è ancora uno spazio e si può per la speranza. Altre

squadre che si trovavano nelle stesse condizioni di classifica hanno trovato la forza necessaria per reagire e per tirarsi fuori.

Basti pensare all'Ascoli e al Pisa degli ultimi anni. Insomma non c'è da disperare.

C'è solo una necessità impellente: giocare nel miglio-

re dei modi le ultime carte a disposizione.

Nel grande gioco del campionato qualcuno ha già «chiamato i giri». Al tavolo della speranza l'Avellino si può presentare con alcune mosse vincenti. La grande esperienza in materia di lotta per la salvezza, la consistenza tecnica della squadra che non è da buttare via, la vastità della «rosa», che alla fine può anche essere la sua opportunità.

Ora ci sono due trasferimenti importantissimi, sicuramente decisivi. A Pescara e a Pisa l'Avellino si gioca tutto. Se si tornerà da queste due trasferte con due punti all'attivo, il discorso tornerà ad aprirsi in coda.

Pescara è una piazza difficile. Gli addetti attribuiscono all'incontro un carattere decisivo. Galeone sa che sono questi i punti che contano. Una vittoria (dei padroni di casa porrebbe la squadra abruzzese al riparo di ogni rischio almeno in questa fase del campionato).

Ma l'Avellino ha dimostrato altre volte di saper tirare fuori gli artigli nei momenti più delicati.

Chi ha dimenticato la trasferta di Como di due anni fa? Anche allora c'erano poi biemi grossi. Una sconfitta avrebbe segnato la fine delle speranze. L'Avellino seppe riprendersi e tornò via con un pari.

I precedenti (incoraggiati) non mancano, dunque.

Ma quale squadra andrà a Pescara? Quella balzante del primo tempo, che lo Sampo o del primo tempo con il Como o quella del secondo tempo di queste due ultime gare casalinghe?

Tirar fuori gli attributi in questo momento è importante.

I miracoli nel calcio sono ancora possibili.

Ma c'è ancora la fede?

LA SITUAZIONE NEL BASKET IRPINO

Carisparmio, un po' di respiro Scandone, è il caos completo

AVELLINO — La Carisparmio ha battuto la Florence dopo una gara tirata che ha visto la prima prestazione da «americane» di Chaney e Williams. I problemi però restano immutati in quanto la corsa sulle

quartilume (Ubi) e Palermo le più deboli sembrano disperate, quasi impossibili. Il nostro pessimismo, infatti, deriva dal fatto che la squadra ha solo cinque giocatori competitivi ed è una panchina con ragazze nissime solo a far numero. Le magnifiche cinque (Serradimigni, Bastiani, Chaney, Williams e Bellastella) stanno facendo mirabili, ma alla lunga potrebbero «scoppiare» visto, che non è possibile, uno, dico uno, cambio decente tale da poter far loro prendere l'alta. Colpe, lo ripetiamo all'infinito, di chi ancora una volta ha costruito male una squadra che doveva fare l'Al. Adesso è in arrivo il Palasport la formazione (Ira Perlo senza Crumpton e Street ancora infortunati, ma con la favolosa Linea: Woodward reduce dall'esperienza con i mitici Harlem Globetrotters). Il pronostico è chiuso per le irpine anche se la palla è rotolata e qualche volta i miracoli avvengono. Speriamo.

In campo Scandone regna il caos completo con il nuovo gruppo dirigente che ancora non trova l'accordo per rilevare la vecchia e attuale gestione. Tra inghippi vari e diatribe, la squadra perde lo spargimento di Palmi con in panchina nessun coach. Infatti Bardini senza contratto se n'è andato, l'ottimo ed umile Petretta non ha il patentino adatto per sedere in panchina e Cozzolino ha già stentamente tolto il fastidio dopo aver sparato a zero verso chi lo ha mandato al patibolo.

Anche in questa società dove il pianto è di moda bisogna recitare ancor di più il mea culpa in quanto il pivot che si cercava lo ha preso l'Aragona con Dordani (n. 204) ex Partonovale Valdemarin (n. 288). E sarà proprio sul campo alla porta di Napoli che domani sera la Scandone si giocherà gli ultimi punti per raddoppiare un campionato che sembra già finito.

CALCIO FEMMINILE

Per fortuna a salvare capra e cavoli ci pensa il Monteforte che ha battuto le Aquile Palermitane con un gol nel finale di Nardi. Le irpine hanno guadagnato. Gravano, l'Al Roma in testa alla classifica e la corsa verso la Serie A si annuncia entusiasmante. I fratelli Santissimo sono persone serie ed equilibrate e non fanno il passo più lungo di quello che è nei loro poteri.

LUIGI ZAPPALÀ

DALLA PRIMA PAGINA

Comune

di ricostruzione e riparazione delle unità abitative.

Se si vuol veramente dare impulso alla ricostruzione, è più quindi la necessità che lo strumento dell'intervento sostitutivo dei Comuni sia opportunamente quanto concretamente utilizzato senza indugi, perché solo così la ricostruzione con la conseguente ripresa effettiva delle nostre zone non sarà rinviata sine die e si può sperare di porre fine ai tentennamenti paralizzanti di chi non si decide ad operare nell'attesa di poter ottenere sempre qualcosa di più.

Oltre tutto, con il decreto n. 474 è possibile che gli acquirenti di immobili dan-

neggiati dal terremoto fruiscono dei contributi di ricostruzione o di riparazione (art. 21) «in caso di alienazione di unità immobiliari aventi titolo ai benefici della presente legge il diritto ai contributi spettante al dante causa si trasferisce all'acquirente».

Così rimosso una delle più grosse cause di intralcio alla ricostruzione e riparazione, sarebbe sciocco non cogliere al volo anche questa nuova opportunità che si presenta e, al contrario, bloccare per altra via, con scarsa attività di interventi comunali, ciò che ora è divenuto più facile.

Cratere

ficità e gli inconvenienti che l'attuazione di un piano di così vasta portata e la mancanza dei più elementari servizi di base comportano.

In altri termini, dopo la

catastrofe tellurica abbattuti sulle zone interne del Mezzogiorno, ci si è trovati di fronte ad una scelta: limitarsi alla semplice ricostruzione ed al rilancio dell'economia oppure trarre lo spunto dal sisma per impostare un discorso di sviluppo globale, imperniato sulla nascita di nuove iniziative industriali e sulla realizzazione delle necessarie infrastrutture.

Ha prevalso la seconda soluzione e ne è scaturito uno dei più massicci interventi statali a favore del Sud che la storia ricordi.

Com'era prevedibile, l'ingente impegno finanziario, cui lo Stato si sottopone, non incontra il favore di alcuni settori dell'economia che vorrebbero portare l'acqua al proprio mulino. Di certo, non si pone niente al fatto che in un quinquennio lo Stato ha trasferito per i processi di industria-

lizzazione oltre 60 mila miliardi alle imprese, e che nella sola Campania si bruciano più di 600 miliardi l'anno per assistere i 40 mila casalinghi cronici.

Comunque è certo che le risorse statali destinate al Cratere andranno sempre più ad assottigliarsi fino a scomparire.

Questo deve indurre gli amministratori locali, le rapresentanze politiche, le forze sindacali e le stesse comunità interessate, a vigilare attentamente sui modi e sui tempi di attuazione del programma di interventi, al fine di assicurare per tempo il completamento del piano di sviluppo del Cratere ed evitare che possa malagratamente verificarsi un secondo caso Belice.

Dc

no in primo piano i problemi di organizzazione interna. L'assenza di un giornale di area e per contro la presenza, sia pure saltuaria, di riviste legate a questo o quel gruppo interno; la presenza di «centri-studio» che in qualche modo realizzano un collegamento con la società civile del quale non sempre è capace il partito

nella sua interezza; un certo decisionismo che svuota gli organismi di partito della elaborazione progettuale, sono tutti elementi che creano qualche difficoltà, proprio a livello organizzativo e che minacciano di creare pericolosi malcontenti.

Né è da sottovalutare, ma questa è storia vecchia, che il ruolo «nazionale» assunto non solo dall'onorevole De Mita, ma da buona parte dei parlamentari irpini, rende meno costante e più

problematico il riferimento all'esperienza dei leader storici della Dc irpina.

A questi problemi noi crediamo che l'unica risposta possibile sia in termini di autonomia, di autorità, di prestigio.

Nascite

della provincia di Avellino è più elevato della media italiana. Nel 1975, per esempio, in Italia si registrarono 15 nati vivi per mille abitanti; di quelli che nascono. E' appena il caso di sottolineare che tali Comuni appartengono quasi tutti all'Altipiana, area del la provincia che, guarda caso, almeno nei decenni scorsi, in maniera massiccia, l'esodo migratorio.

E' il caso di riferire che il quoziente registrato in Irpinia è nettamente inferiore sia alla media campana (15,4 nati per mille abitanti), sia a quella dell'intero Mezzogiorno (14,1).

La «curiosità statistica» ci ha spinto a calcolare il quoziente di natalità per i singoli comuni irpini. E' appena il caso di avvertire che il dato di un solo anno (l'analisi, per motivi di tempo, non poteva essere estesa ad un periodo più lungo) non è significativamente per attribuire la palma di «comune prolifico» al paese che risulterebbe aver avuto il maggior numero di nati, in quanto proprio in quell'anno potrebbero essersi verificati dei «fattori» che hanno turbato, come dicono i tecnici, il fenomeno. Ma l'analisi, che non di meno, presenta

risultanze di un qualche interesse. Per esempio, ci ha colpiti un primo dato: dei 119 Comuni che costituiscono il territorio provinciale, una ventina hanno registrato un numero di nati nettamente più basso del numero dei morti. Altro che «crescita zero», dunque, per alcuni centri irpini non c'è ricambio demografico: muoiono ogni anno più persone di quelle che nascono. E' appena il caso di sottolineare che tali Comuni appartengono quasi tutti all'Altipiana, area del la provincia che, guarda caso, almeno nei decenni scorsi, in maniera massiccia, l'esodo migratorio.

Ovviamente è proprio in tali paesi che il tasso di natalità scende a livelli minimi. Qualche citazione. Nel 1985, a Tolleria dei Lombardi, a Villanova del Battista, a Sant'Angelo all'Esca, a Petrucci Irpino sono nati appena 6 bambini per ogni mille abitanti residenti; una cifra, questa, pari a meno della metà della media provinciale. A Guardia dei Lombardi, a Montequinto, a San Nicola Baronia il tasso di natalità è stato del 7 per mille. Qualche mezzo punto in più (ma siamo sempre a livelli sensibilmente inferiori alla media provinciale) si registra a Monteverde, Grece, Lacedonia, Contea della Campania.

Per contro, valori elevati si ottengono nella fascia occidentale della provincia, quella, per intenderci che confina col

napoletano e col salernitano. Nel Balanese e nel Vallo di Luro (Sorgiano), Avella, Pago, Iuliano ecc.) si rilevano tassi di natalità vicini o superiori al 20 per mille, lo stesso dicasi per il Monteforte e, strano a dirsi, per l'industrializzata città di Solofra. Ad Avellino città, invece, l'indice di natalità sfiora l'11 per mille. Un vero e proprio record di nascite si è verificato, nel 1985, a Summonte: 40 nascite su una popolazione di appena 1.390 abitanti; il tasso di natalità è stato del 28 per mille.

Al di là di queste curiosità statistiche, ci sembra di poter chiudere questa breve nota con una considerazione di conferma: gli effetti drammatici dell'emigrazione, nonostante siano trascorsi alcuni lustri da quando il fenomeno si è praticamente arrestato, si avvertono ancora oggi. I Comuni dell'esodo sono attualmente quelli privi di ricambio demografico; i Comuni irpini più ricchi sono, invece, quelli a più alto tasso di natalità.

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
al n. 173 del 26 febbraio 1982

Polygrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodardine - Zona Ind.
AVELLINO

NUOVA ROVER 1300. L'ESCLUSIVITA' A 15.014.000.

Non rinunciate al lusso di una nuova Rover. Serie 200. Nelle versioni 1300 cc o 1600 cc, vi presenta oggi con una nuova generazione ancora più raffinata, ad un prezzo che nessun'altro



ROVER SERIE 200 L'ATTUALITÀ ALL'AVANGUARDIA

L'importazione AUTON RIVER - AUTO CAR s.r.l. di Pino Giordano
Via Nazionale - c/o «Giardini d'Inverno» - Tel. (0825) 682605 - 682126

63013 TORRETTA DI MERCOGLIANO